

Spettacoli



A destra, una scena di *Il Vespro siciliano*. Sotto, il regista dell'allestimento, Ronconi

L'opera Al Comunale di Bologna

Ronconi, Grossi e Chailly portano al trionfo uno dei testi più controversi del musicista



E al Vespro vinse Verdi

Nostro servizio
BOLOGNA — Rivoluzione al Comunale: campane a stormo, stellanti in rivolta, francesi trucidati tra gli arancelli e, in sala, una folla enorme ad applaudire, a gridare d'entusiasmo, a chiamare alla ribalta i cantanti, il coro, l'orchestra, il maestro Chailly, Ronconi e Grossi. Insomma, un trionfo incredibile per i vespri siciliani, una delle più stralunate opere di Verdi che, in fondo non l'amava tanto neppure lui per svariati motivi, ma soprattutto a causa di quel sanguinoso finale che vede i buoi ammazzare i cattivi proprio nel momento in cui i cattivi diventano buoni.

Per dirla in breve, il capo dei francesi è il vecchio Guido di Monforte, padre del ribelle Arrigo che ignora di essergli figlio, perché, per di più, ama Elena, sorella di una vittima del Monforte. I due amanti congiurano, il padre si svela, il figlio si pente: perdono generale e pace tra i popoli garantita dal matrimonio tra i due ragazzi. Ma di colpo tutto si rovescia: un irriducibile patriota palermitano, Giovanni da Procida, rifiuta l'accordo e scatena la rivolta al suono delle campane nuziali. Il sipario cala rapidamente sul macello dei francesi.

Per dirla in breve, il capo dei francesi è il vecchio Guido di Monforte, padre del ribelle Arrigo che ignora di essergli figlio, perché, per di più, ama Elena, sorella di una vittima del Monforte. I due amanti congiurano, il padre si svela, il figlio si pente: perdono generale e pace tra i popoli garantita dal matrimonio tra i due ragazzi. Ma di colpo tutto si rovescia: un irriducibile patriota palermitano, Giovanni da Procida, rifiuta l'accordo e scatena la rivolta al suono delle campane nuziali. Il sipario cala rapidamente sul macello dei francesi.

Per dirla in breve, il capo dei francesi è il vecchio Guido di Monforte, padre del ribelle Arrigo che ignora di essergli figlio, perché, per di più, ama Elena, sorella di una vittima del Monforte. I due amanti congiurano, il padre si svela, il figlio si pente: perdono generale e pace tra i popoli garantita dal matrimonio tra i due ragazzi. Ma di colpo tutto si rovescia: un irriducibile patriota palermitano, Giovanni da Procida, rifiuta l'accordo e scatena la rivolta al suono delle campane nuziali. Il sipario cala rapidamente sul macello dei francesi.

Tarkowski è malato? (il suo nuovo film andrà a Cannes)

ROMA — Andrej Tarkowski è gravemente ammalato? La notizia è rimbalzata ieri da Parigi, dove il regista sovietico di «Solaris» sta sottoponendosi ad una serie di accertamenti. Si ignora, per ora, il tipo di male da cui Tarkowski sarebbe stato colpito. Per quanto riguarda, invece, il suo lavoro, è ormai certo che il film «Il sacrificio» (girato quasi interamente in Svezia) parteciperà al Festival di Cannes. Prima di essere rievocato nella clinica «Ville Jéoff», il cinema aveva già cominciato a lavorare ad un altro progetto cinematografico: «L'Amleto» di Shakespeare (in un primo tempo doveva essere uno spettacolo per il «Covent Garden»). Per la cronaca, recentemente Tarkowski è stato raggiunto in Europa dal figlio, per lunghi anni bloccato in Urss dalle autorità sovietiche.

Brasile: vietato dal presidente il film «Je vous salue Marie»

RIO DE JANEIRO — Il presidente José Sarney ha deciso di vietare in Brasile la visione del film «Je vous salue Marie» di Jean-Luc Godard, basandosi su un articolo della costituzione il quale proibisce le pellicole che possano offendere il sentimento religioso. Con un comunicato diffuso lunedì la conferenza episcopale brasiliana aveva spiegato di non poter accettare «la censura politica o ideologica che ha causato tanti danni nel periodo della dittatura militare», mettendo però anche in chiaro che «la censura di natura morale è necessaria per il bene comune». I cattolici rappresentano il 90 per cento della popolazione del paese. Secondo il ministro della giustizia, Fernando Lyra, non era necessario un intervento di questo tipo, ma si trattava di un provvedimento politico che solo il capo dello Stato poteva prendere.

Un serial tv sulla vita di Hemingway

VENEZIA — Una serie tv su Hemingway. Non si sa ancora chi sarà l'attore americano tra i 30 e i 40 anni che interpreterà il ruolo del grande scrittore suicida, ma è certo che una parte del film, prodotto dalla Cep cinematografica e da Rete Italia (come dire Berlusconi), sarà girato a Venezia. Il progetto è stato presentato l'altro giorno all'Harry's Bar nel corso di un incontro stampa. La regia della serie, dal titolo «La balena bianca: vita leggendaria di Hemingway» sarà firmata da José María Sánchez.



Stefania Sandrelli e Liv Ullmann in «Speriamo che sia femmina»

Il film «Speriamo che sia femmina», regia di Monicelli

SPERIAMO CHE SIA FEMMINA — Regia: Mario Monicelli. Sceneggiatura: Leo Benvenuti, Piero De Bernardi, Suso Cecchi D'Amico, Tullio Pinelli, Mario Monicelli. Fotografia: Camillo Bazzoni. Musiche: Nicola Piovani. Interpreti: Liv Ullmann, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Philippe Noiret, Giuliano Gemma, Bernard Blier, Stefania Sandrelli, Lucrezia Lante della Rovere, Athina Cenci, Paolo Hendel. Italia-Francia, 1986.

Il regista che ama le donne

Dice Mario Monicelli: «È vero... ho raccontato storie di uomini ma, a parte i compagni, gli uomini li ho sempre presi in giro, ho messo a nudo le loro debolezze, le loro piccole e misere ambizioni. Io le donne le ho sempre amate di più, stimate di più...». E si capisce bene vedendo *Speriamo che sia femmina*, nuova fatica, appunto, del settantenne cineasta. Innanzitutto, c'è da mettere in giusto rilievo il dato caratteristico già trasparente dalle ammissioni dello stesso Monicelli. *Speriamo che sia femmina* non è soltanto un film con tante donne, con le attrici più diverse, ma una storia per e delle donne. In secondo luogo, risulta il resoconto drammatico-ironico di una famiglia, di una piccola, aristocratica comunità agraria ormai allo sbando, in aperto degrado dopo lo scontro e, si suppone, la sconfitta subiti con la rudezza dell'esistenza, la brutalità dei tempi, la grettezza degli uomini.

verità, inalterati valori di ieri e di sempre. Tanto da prospettare al pur provato consenso di «donne sole» superstiti, confortanti prospettive di convivenza, di continuità. È il mito arguto e mai interamente dissolto della favoleggiata «madre mediterranea» che eleggia, tutelare e provvidi, sulle sbriciolate e persino meschine esperienze di Elena, Claudia, Franca alle prese con «uomini senza qualità», quali il mitomane Leonardo, un troppo interessato amministratore, fidanzati di una ormai dissestata comunità familiare. Il marito Leonardo (Philippe Noiret), inetto e dilapidatore, sogna vanamente di progetti e imprese rigeneratrici dell'antico splendore del proprio casato. Dal canto suo, la sorella di Elena, Claudia (Catherine Deneuve), vive a Roma

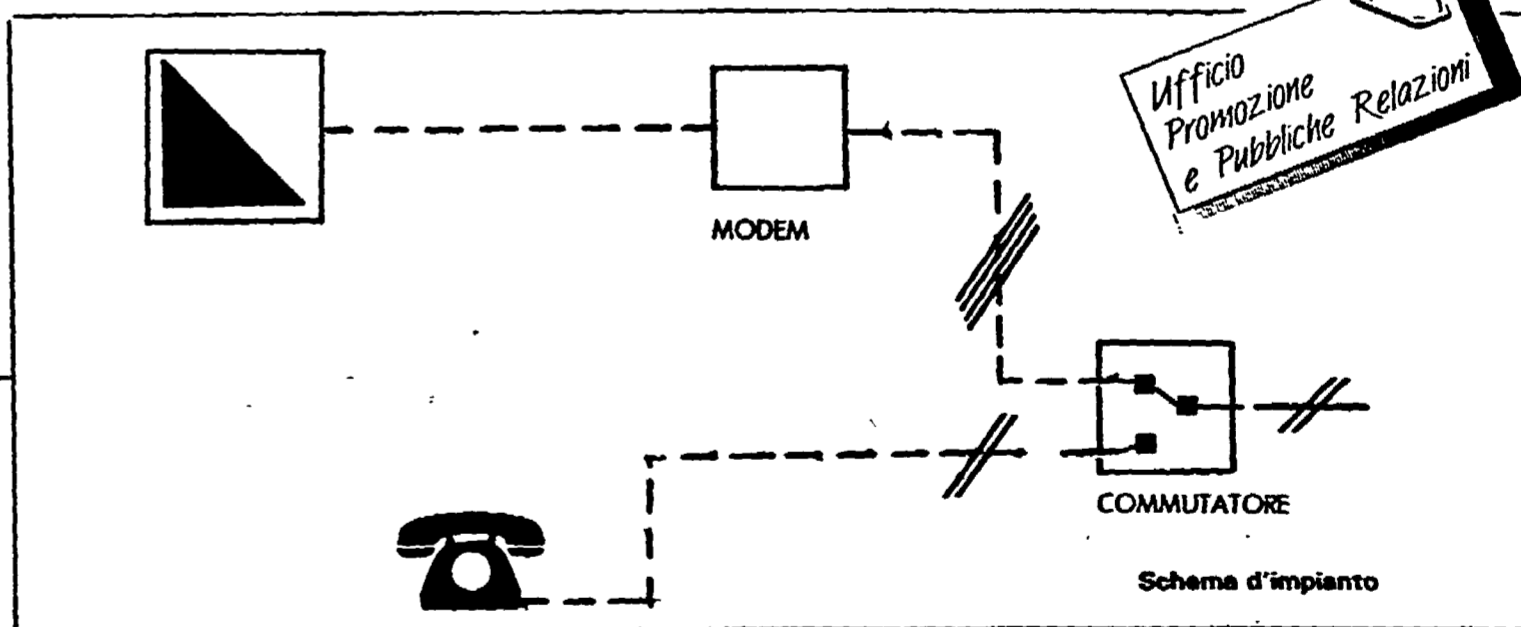
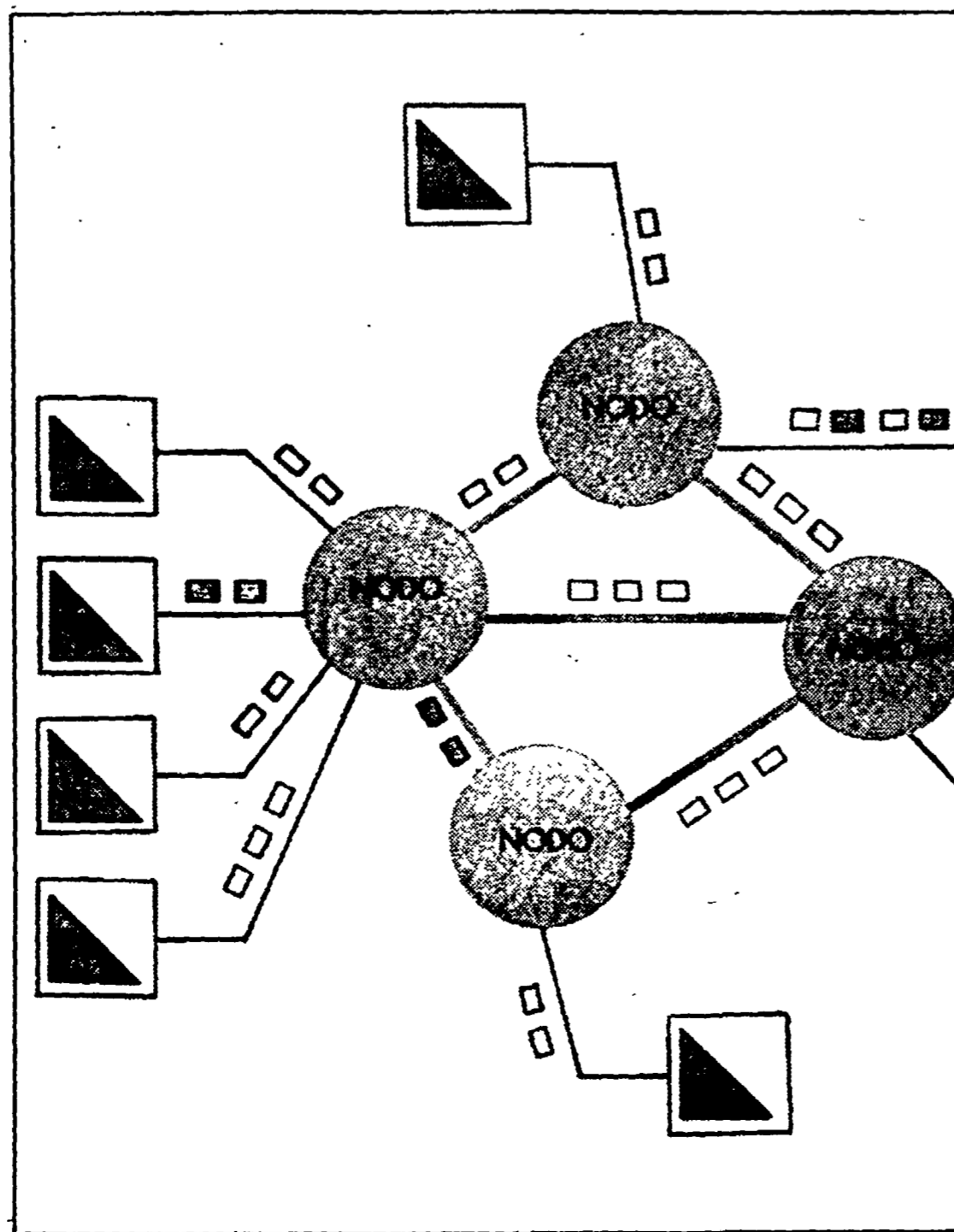
che sottilmente, sarcasticamente estorce prima il nostro crescente consenso, poi, il più pieno, talora commosso coinvolgimento in una rievocazione, una memoria che paradossalmente è di tutti e di nessuno, ma pur tuttavia viva, più che mai attuale.

una sua condizione aliena e alienata di attrice con amori effimeri e corsari; come del resto la ventiquattrenne figlia maggiore della stessa Elena e di Leonardo (Giuliana De Sio) si muove malamente tra infatuazioni amorose fugaci e persistenti inquietudini. Tutt'attorno si agitano, talora soffrono, figure e figurine emblematiche quali, ad esempio, il positivo amministratore (e amante di Elena) impersonato da un Giuliano Gemma singolarmente intenso ed espressivo; lo svampito e infantilmente bizzoso zio Ugo (Bernard Blier); poi, l'altra figlia adolescente di Elena e Leonardo, incarnata con fresca grazia dall'esordiente Lucrezia Lante della Rovere; e, ancora, la burbera benefica «tata» della famiglia, Fosca (Athina Cenci); infine, la maldestra amica del prematuramente scomparso Leonardo, un'altra di quelle rapide, magistrali caratterizzazioni di Stefania Sandrelli che valgono di più di un ruolo importante.

Sauro Borelli
Al Mediolanum di Milano

Dati trasmessi a pacchetti La Sip dice che è meglio

ROMA — Pensiamo ai caratteri e ai numeri come merce diffusa. Per trasportarli a distanza, cioè per trasmetterli tramite una rete di telecomunicazioni, può essere agevole confezionarli in pacchetti. È, sintetizzato al massimo, quello che fa la Sip con un nuovo servizio che si chiama, appunto, Itapac, sigla che sta per *Ita*pac e *Pac*chetti. Con Itapac si inviano parole e cifre su una rete apposita e si ricevono alla distanza voluta. In tutt'Italia, ma volendo anche in Europa e oltre oceano, il sistema è collegato con altri simili in funzione in tutto il mondo.



quale riceve o con il quale invia informazioni. Ma non è solo una questione di razionalizzazione del lavoro. È anche questione di risparmio. Fino a un anno fa c'era solo la possibilità di trasmissioni di dati attraverso la rete telefonica Sip. Ma quel servizio, per necessità legate proprio alla sua struttura, si paga a tempo. Per chi invia informazioni a singhiozzo era un bel problema.

Con Itapac, invece, il criterio centrale su cui sono elaborate le tariffe è la quantità di dati trasmessi e non il tempo impiegato per trasmetterli. Tornando all'esempio iniziale, insomma, si paga il corriere per il carico e il trasporto, il tempo impiegato sono soprattutto fatti suoi. Nel caso del sistema Sip c'è, comunque, una differenza sostanziale, perché se è vero che il criterio cronologico è quasi ininfluenza nella determinazione della tariffa, per quanto riguarda il trasporto di informazioni questo avviene, di fatto, in tempi reali da una parte all'altra del paese.

una banca dati di tipo scientifico a Roma. E mettiamo che in un mese avessimo tra le due sedi 150 trasmissioni e che la durata media della chiamata sia di dieci minuti. Con il sistema tradizionale, quello della rete telefonica, questo servizio costerà più di un milione, considerato che vengono applicate le tariffe telefoniche relative a un collegamento Roma-Milano che appartiene al sesto scaglione tariffario. Con Itapac la spesa si riduce di un quinto: duecentomila lire circa. La convenienza rimane anche quando i due punti collegati sono molto più vicini, anche se, ovviamente, lo scarto si riduce.

pac? Il sistema serve ad un'utenza molto specializzata. I dati a pacchetto possono essere inviati da terminali cosiddetti, appunto, a pacchetto, cioè che sistemano parole e cifre secondo sequenze già adatte per l'invio in rete oppure anche da terminali meno specializzati, quelli che i tecnici conoscono con il nome di asincroni, cioè quelli che mandano un carattere alla volta. In questo caso sulla rete interverranno particolari apparecchiature per impacchettare le informazioni. Sono possibili, comunque, collegamenti tra i due tipi di terminali. Ma c'è una differenza: mentre con gli asincroni è possibile una velocità di trasmissione da un minimo di 300 ad un massimo di 1.200 bit al secondo (ci vogliono otto bit per fare un carattere), con i terminali a pacchetto le velocità sono molto più elevate, da 2.400 fino a 9.600 bit al secondo.

Perché il sistema serve ad un'utenza molto specializzata. I dati a pacchetto possono essere inviati da terminali cosiddetti, appunto, a pacchetto, cioè che sistemano parole e cifre secondo sequenze già adatte per l'invio in rete oppure anche da terminali meno specializzati, quelli che i tecnici conoscono con il nome di asincroni, cioè quelli che mandano un carattere alla volta. In questo caso sulla rete interverranno particolari apparecchiature per impacchettare le informazioni. Sono possibili, comunque, collegamenti tra i due tipi di terminali. Ma c'è una differenza: mentre con gli asincroni è possibile una velocità di trasmissione da un minimo di 300 ad un massimo di 1.200 bit al secondo (ci vogliono otto bit per fare un carattere), con i terminali a pacchetto le velocità sono molto più elevate, da 2.400 fino a 9.600 bit al secondo.